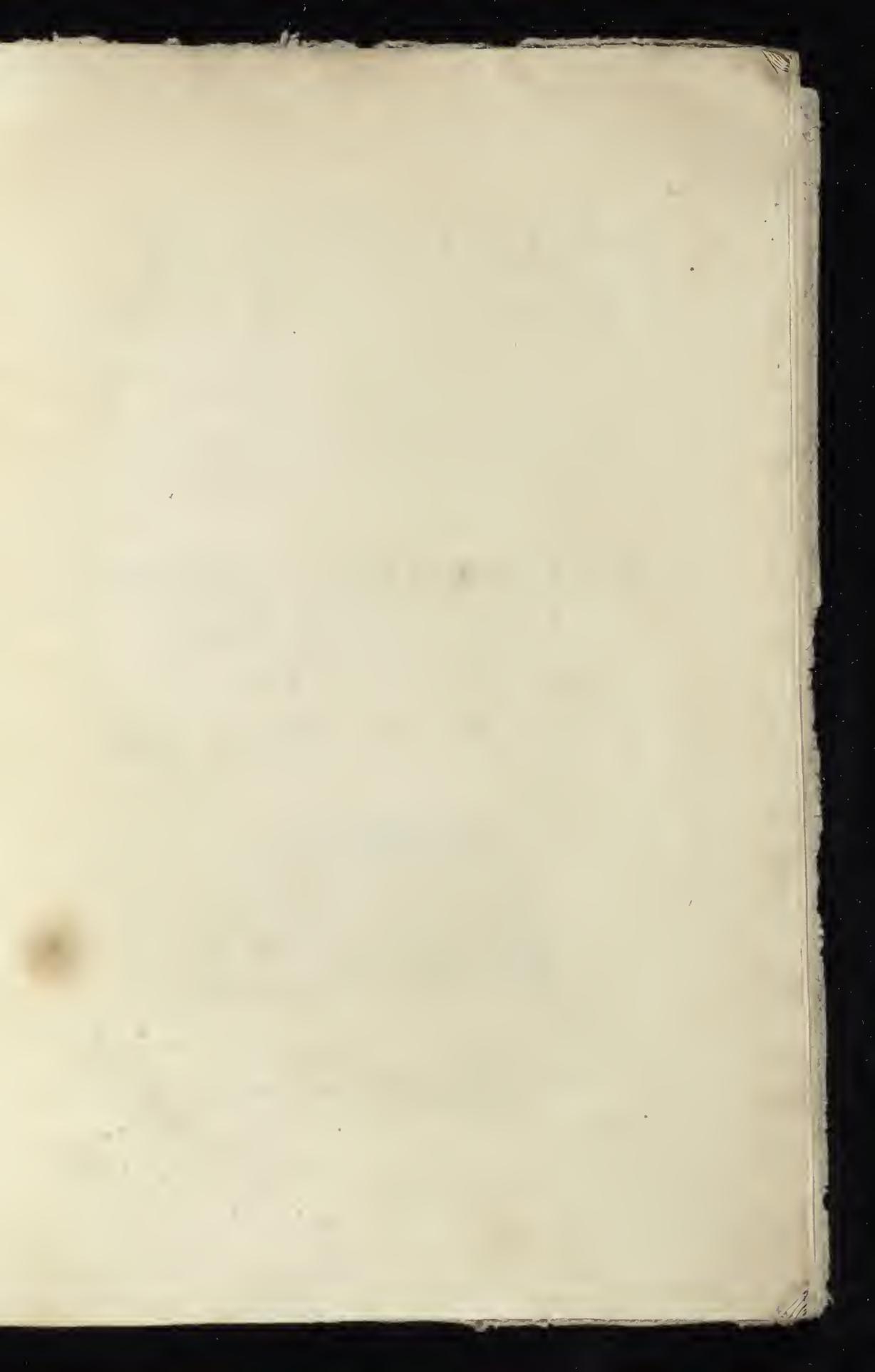


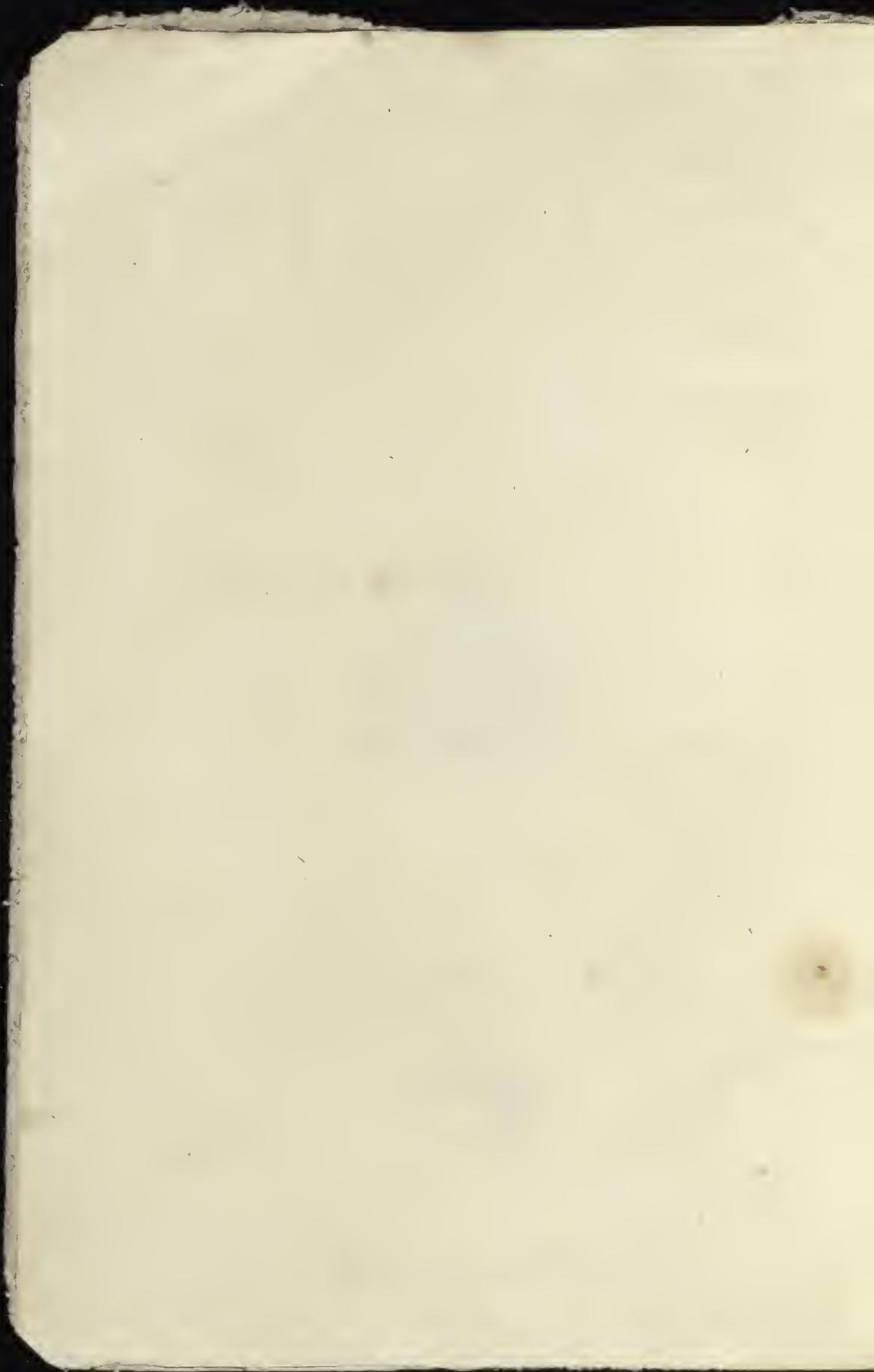
Arco di Susa



AU COMTE SALMATORIS ROSSILLON  
DU VILLAR.







L'ARCO  
ANTICO DI SUSÀ

DESCRITTO, E DISEGNATO

DALL' ARCHITETTO

PAOL' ANTONIO MASSAZZA

*AJUTANTE DI CAMERA*

DI S. A. R.

MARIA ANTONIETTA

FERDINANDA

INFANTE DI SPAGNA

DUCHESSA DI SAVOJA.



IN TORINO, MDCCL.

---

NELLA STAMPERIA REALE.

MAGNUM HOC . . . . ERGA HOMINES . . . .  
MERITUM . . . . INGENTIA OPERA  
EODEM QVO EXTRVCTA SVNT ANIMO  
AB INTERITV VINDICARE.

*Plin. in Paneg. Trajan. Aug.*



ALLA REALE ALTEZZA  
D I  
VITTORIO AMEDEO  
DUCA DI SAVOJA



PAOL' ANTONIO MASSAZZA.

*IENE da se medesima a presentarsi umilmente a piè della R.A.V. questa tenue Operetta intorno al famoso Arco di Susa, pigliando per tal modo il suo fine in quel punto stesso, da cui già ebbe avventuroso principio. Di fatto più che del debole mio ingegno, ben si può essa gloriare d'essere parto de' vene-*

venerati cenni della R. A. V., la quale ben sapendo quanti, e quanto gravi Letterati del corrente Secolo impiegato avessero e l'animo, e le degnissime cure loro ad ispiegarne la Iscrizione, e taluno anche a darne una qualche idea dell'Architettura di esso, stimò convenevole, e volle, che venisse finalmente soddisfatto il pubblico desiderio con un esatto regolarissimo disegno. Nè altrimenti conveniva di pensare ad un PRINCIPE, che tanto ama, e protegge le Scienze, e le bell'Arti, e donde cotanta vicendevolmente riceve e gloria, ed ornamento: le quali tutte ove passar dovessi sotto silenzio, ben farebbesi per me a favellare l'Architettura stessa, il di cui profondo studio stabilì nella R. A. V. quell'ottimo gusto, che a tutti è assai noto, e per cui appose già ELLA non solo a giudicar favorevolmente intorno al vero pregio di quest'antichissimo superbo Edifizio, ma a procurarne appresso il REAL GENITORE eziandio a passeggiar più comoda la veduta col ristabilimento del primiero, ma per più Secoli già interrotto Romano cammino, in occasione del felicissimo arrivo della REALE SUA SPOSA. Laonde luogo non mi rimane a dubitare della comun'approvazione, da poi che per dirlo con le parole d'Ovidio a Vestale, che figliuolo fu del Re Donno, e fratello del nostro Cozio.

Accedit voci per TE non irrita nostræ ) Ovid. lib. II.  
ALPINIS JUVENIS REGIBUS ORTE Fides. ) de Ponto Epist. VII.

DESCRIZIONE



DESCRIZIONE  
DELL' ANTICO ARCO  
DI SUS A.



**F**RA que' più Illustri monumen-  
 ti di gloria, che la gratitudi-  
 ne o pubblica, o privata in-  
 nalzar volle a Personaggj o per  
 militar fortezza, o per giusto  
 fortunato governo, o per altra  
 qualunque ragione benemeriti, ei non è  
 certamente da annoverarsi tra gli ultimi il  
 famoso Arco di marmo eretto nella Città di  
 Susa ad onore dell' Imperadore Augusto dal  
 Re Marco Giulio Cozio, e da que' Popoli  
 Alpini, ch' erano nel di lui Règno compresi.  
 Imperciocchè, lasciando anche a parte quella  
 nuova cognizione di storia, che quindi se  
 ne può attamente ricavare, certo è, che se

A

di

di questa superba mole verrà in primo luogo attentamente disaminata la struttura , ben troverassi, avere, chiunque egli per avventura si fosse stato l'ingegnoso Architetto, non solo con pienezza soddisfatto a quelle parti, che a lui si confacevano, cioè alle più esatte regole dell'Arte, ma eziandío sì alla splendidezza d'un Re alleato, che alla Maestà d'un Romano Imperadore. Che se vogliasi in secondo luogo por mente all'antichità di quello, non pur vedrassi essere quest'Arco uno de più vetusti, ma forse, e senza forse, il primo, che superate abbia le calamitose vicende nel corso di pressochè diciotto Secoli in Italia avvenute. La struttura pertanto, e l'antichità dell'Arco di Susa avranno ad essere le due Parti di questo mio breve ragionamento, delle quali la prima verrà, se mal non mi lusingo, bastantemente presso i buoni Intenditori approvata per mezzo di questa succinta Descrizione, che che io mi cimento di presentare al Pubblico\*; e con altrettale chiarezza poi spiccherà la seconda del ragguaglio di tutti gli Archi Trionfali\*, che furon posti in Italia per infino a' tempi di Costantino il Magno.

II. Prendendo adunque principio dall'Architettura di quello, gioverà per migliore

\* Ved. num. X. e seguenti del presente Discorso.

\* Num. XVI. e seguenti.

notizia de' Leggitori a mio parere non poco l'accennare, che gravi, e periti Scrittori già avanti d'ora fatta ne hanno menzione, e fra gli Architetti ſpezialmente i cotantorinomati Andrea Palladio <sup>1</sup>, e Vincenzo Scamozzi <sup>2</sup>, laddove trattaron amendue de' Piediftalli, e delle varie loro proporzioni preſſo gli antichi; laonde, ſe il primo <sup>3</sup> ſtampato aveſſe il ſuo trattato degli Archi Trionfali, ch' egli andava promettendo, ben è credibile coſa, che anche del noſtro quivi n'avrebbe dato il diſegno, e le miſure. Nel che, farebb' egli, giuſta la profonda ſua dottrina, ſenza verun dubbio riuſcito affai meglio, e con maggiore felicità, di quanto fatto non abbia l'Autore dell'Atlante Storico del Piemonte.

III. Ne rapporto queſti veramente in una delle ſue Tavole <sup>4</sup> il diſegno intagliato in rame con molta pulitezza. Ma ſia, che non gli foſſe traſmeſſo con quella diligenza, che a tal uopo richiedevaſi, o veramente che l'Intagliatore v'aggiugneſſe alcun ſuo novello ritrovamento, egli è certiffimo, che oltre all'eſſere quello in proſpettiva, di modo che non poſſono averſene le giuſte dimenſioni, ei ſi ritrova altresì in più, e più luoghi diverſo dal monumento

<sup>1</sup> Pallad. lib. 1. cap. 19.

<sup>2</sup> Scam. lib. 1. cap. 14. e lib. 6. cap. 12.

<sup>3</sup> Pallad. lib. 3. cap. 16.

<sup>4</sup> Atl. Piem. tom. 1. part. 1. Tav. 43.

( IV. )

originale , e primieramente scorgonfi in essa Tavola due Colonne per ogni lato alquanto discoste dall' Angolo dell' Edificio , e due mezz-colonne nel profilo , quando in opera quattro sole colonne , a cui li quattro angoli servono di centro , forman ornamento alle facciate , ed a' fianchi , come si potrà distintamente osservare nella nostra pianta , ed elevazione : similmente nell' Atlante suddetto i pilastri , su' quali si regge la volta , sono scanalati , ed hanno il Capitello Corintio , e la base Attica , differenti perciò dal nostro Arco , in cui liscj sono i Pilastri , il Capitello di maniera oltr' al costume capricciosa , e varia totalmente la base . Aggiungasi , che quello nella volta dell' Arco tien due fasce sul vivo de' Pilastri , che risaltano in fuori dal rimanente della mentovata volta ; e con questo parimente vien a discostarsi dal vero , risaltando , come ben n'appare , la volta tutta unita sul vivo de' pilastri , che le stanno al di sotto . E se n' allontana altresì col figurare nel mezzo della mostra dell' Arco una mensola , in cui è scolpita una Sirena , la quale tuttavia non esiste , nè vi ha giammai potuto esistere , continuando l' avanti detta mostra intorno all' Arco senz' interruzione veruno ; e v' è di più , che ne' piedistalli delle colonne osservansi presso l' Atlante alcune intavolature , o siano riquadri , e  
spe-

ſpezialmente in quello a ſiniſtra due figure di baſſo rilievo , quando in verità il piedeaſtallo è ſchietto ſenza riquadri , e ſenza figura . In oltre , dove la copia ha il tondino , od aſtragalo delle colonne ſenza intaglio , l' architrave con due ſole faſce , ed il Cimazio intagliato ; l' originale ha per l' oppoſto l' aſtragalo intagliato , l' architrave con tre faſce, e liſcio il Cimazio : il fregio poi fu delineato alquanto più alto di quello , che non ſia in effetto , ed il baſſo rilievo è formato a puro , e mero capriccio . Finalmente per recare le molte parole in una , e nell' ordine ſopra la cornice , o ſia nel Dado , ove ſi legge l' Iſcrizione, ſi vedono nella tavola a riſaltare ſul vivo delle colonne alcuni pilaftri , che formano un Arco , laddove vediamo noi quel ſito eſſere tutto piano , e venir occupato per intero dall' Iſcrizione , e ſotto dell' Attico altro non vi compare, ſe non ſe un zoccolo , ed un liſtello in vece di quella, che vi ſta molto bella , ed elegante baſe , ed al Cimazio ſopra l' Iſcrizione ſi laſciano addietro i dentelli che pur vi ſono , come anche la faſcia eſiſtente ſotto del medefimo . S' aggiungono bensì ſovra il Cimazio dell' Iſcrizione alcuni piedeaſtalli , che ſoſtengon frammenti di Statue , le quali non v' ha neppur il menomo indizio , che ſieno giammai ſtate in opera , ficcome nel procedere di queſto ragio-

namento \* verrà più chiaramente dimostrato .

IV. Nella descrizione poi , che l' Autore sovrallegato fece di quest' Arco , e delle sue misure , confessa , che tutta la Macchina sostenuta sia da quattro colonne scanalate, quantunque nel disegno , come già sopra abbiamo accennato , due ne metta per ogni angolo , di maniera che verrebbero ad essere non più quattro , ma bensì otto colonne. Quindi scrive , che tutta l' altezza di quella dal piè fino alla sommità sia di piedi Romani 40. , e di piedi 14. la fronte , quando misurata alla ragione suddetta la sua altezza dal piè del Maffuccio , o sia Dado , su cui posan le basi de' piedestalli , infino al Cimazio dell' Iscrizione ascende a piedi Romani  $48. \frac{1}{2}$  , e la larghezza nelle due facciate dall' uno all' altr' angolo di esso Dado a piedi 40. , e ne' fianchi a piedi 25. circa .

V. Anche l' eruditissimo Marchese Scipione Maffei <sup>1</sup> ne' primi foglj della sua Storia critica diplomatica , ed ultimamente nel Museo <sup>2</sup> Veronese , sebben con qualche piccola mutazione intorno all' Iscrizione pubblicò insieme con la poco da altri per lo avanti ben considerata suddetta Iscrizione il disegno dell' Arco di Susa , parimente in prospettiva , e molto male

\* Ved num. XVI.

<sup>1</sup> Maff. hist. diplom.

<sup>2</sup> Mus. Ver. pag. 234.

( VII. )

intagliato , il quale tuttavía s'accosta più di gran lunga al vero , che non già il pur dianzi mentovato . Di più rapportò egli in tre rami i bassi rilievi del fregio nelle due facciate , e nel fianco Occidentale , non avendo però potuto dar quelli del lato Orientale , per essere questi affatto consumati dal tempo .

VI. Finalmente il chiarissimo Ludovico Antonio Muratori <sup>1</sup> ben meritamente arricchì volle il suo novello Tesoro di Marmi letterati con la figura di questa insigne memoria posta similmente in prospettiva , e poco diversa da quella del Maffei . Ma oltrecchè l'intaglio fu eseguito alla peggio , osservansi sovra il Dado , in cui è scolpita l' Iscrizione , certi rimasuglj in piedi , come Merli , da esso lui chiamati *Pinnae* , i quali e non istavano così isolati , come quivi ci si rappresentano , e non erano altramente di quel buono antico gusto Romano . Di fatto quantunque sopra dell' Arco si scorgesse veramente un gran pezzo di struttura Gotica , ( il qual di recente fu per ordine di S. M. , ben intesa della vera , e soda Architettura atterrato in occasione del felicissimo Arrivo di S. A. R. la Duchessa di Savoja ; nella qual' occasione nuova Reale strada aprirsi volle dalla Porta di Savoja tendente a quest' Arco ) quantunque dissi vi si scorgesse un

<sup>1</sup> Thesaur. Inscrip. Tom. 2. pag. 1405.

gran

gran pezzo di struttura Gotica con alcuno di que' rottami di pietra , nulla di manco l'avergli io veduti posti a caso , e fuori di simmetria , ben mi diede bastantemente a conoscerre , ch'essi niente avevano di comune con l'antica Architettura dell' Arco , che anzi ben si può comodamente argomentare , che que' frammenti di marmo siano di quelli appunto , che già formavano il Cimazio alla Iscrizione soprapposto ( di cui al dì d' oggi qualche poco ne sopravanza nell' angolo attiguo alla Torre , ed il quale senza il vicin contrasto della medesima farebbe anch' esso facilmente rovinato a terra ) , e che ne' secoli di mezza età , allora quando venne edificata quella parete , abbiano i Barbari adoperati i marmi d' esso Cimazio , che ancor rimaneano , dirizzandoli nella guisa , in cui si ritrovavan pur dianzi , per formarne parte di quel muro , in cui similmente vedevansi alcune aperture arcate , e poste senza alcuna corrispondenza .

VII. Tali essere le diversità fra l' Arco , ed i disegni di quello fino a qui consegnati alle Stampe , già ben m' accors' io fin dall' anno 1748. dalla Figura Geometrica , che ne venni per uso mio privato a formarmi parte a giudizio d' occhio , e parte con quelle misure , che dalla brevità del mio soggiorno , dal poco comodo , e dall' arfura del Sollione mi fu per-

permeſſo di torre , in occaſione , che portato-  
mi ſul fine di Luglio a Suſa per qualche mia  
occorrenza , non traſcurai d'impiegarvi d'at-  
torno qualche avanzo di tempo , non con al-  
tra idea , che d'appagare la mia curioſità , e  
di farne un Paralello con tant'altre antichità  
d'Italia , e ſpecialmente di Roma, da me nel  
primo fiore di mia giovinezza ocularmente  
vedute , ed eſaminate .

Vill. Ma conſiderando dappoi , e con iſtu-  
por grande , e con altrettal diſpiacere , che  
non vi ſia giammai ſtato infino ad ora , chi di  
un monumento cotanto egregio , e per ogni  
verſo pregievole dato abbia uno ſchietto , ed  
eſatto diſegno con tutte le ſue miſure , e pro-  
porzioni , laddove di tant' altri antichi edificj  
niente per avventura ſuperiori al noſtro Arco,  
ripieni ſono i foglj de' Maetri dell' Arte ; age-  
volmente mi laſciai perſuadere da me ſteſſo ,  
che oltr' al ſoddiſfare per mia parte a quell'  
obbligo , che a ciaſcheduno corre inverſo la  
natural ſua Patria , avrei fatt' anche coſa ben  
grata agli Eruditi col parteciparne loro un  
diſegno puntuale , ed in qualſivoglia ſua par-  
te compito .

IX. Quindi è , che ſebbene le primiere mie  
fatiche riuſciſſero aſſai proporzionate , e non  
grave dall' Originale doveſſero avere il diva-  
rio , impertanto nello ſcorſo Anno 1749. reca-

tomi colà di bel nuovo per tal assunto in compagnia del Signor Conte Agliaudi mio amico, e dell' Architettura intelligentissimo, cui se altro mancasse, già ben noto il renderebbe agli Esteri l' orrevole ricordanza, che di lui fece il sopra mentovato Marchese Maffei <sup>1</sup>, ed egli, ed io unitamente mediante il comodo somministratoci dalla Gentilezza di S.E. il Signor Marchese Balbiani di essa Città, e Provincia Governatore, Cavaliere delle bell' Arti amantissimo, ne abbiamo prese non solo con ogni possibile diligenza; ma eziandio con forse troppo minutezza le misure, con le quali ne ho formato il disegno, che qui si presenta con tutte le sue parti, e modanature in grande, le quali per la molta loro varietà dagli altri documenti d' Architettura del miglior Secolo Romano, ben degne sono di particolar considerazione.

X. Nella parte Settentrionale adunque della Città di Susa nell' angolo attiguo al Castello sull' antica strada pubblica, che già conduceva verso le Gallie, siede con le facciate volte a mezzo giorno, ed a Settentrione maestoso il nostro Arco, avendo di altezza piedi  $48\frac{1}{2}$ , come pure dianzi accennato abbiamo <sup>\*</sup>, e di larghezza nelle suddette facciate piedi 40., e circa piedi 25. ne' fianchi. L' apertura, o sia

<sup>1</sup> Maff. off. lett. Tom. 3. art. 2. | <sup>\*</sup> Sup. num. IV.

il vano dell' Arco , fi è di piedi 20. in larghezza, ed ha in altezza la metà di più , cioè in proporzione *Sesquialtera* . Il vasto edificio poi rimirasi ne' quattro suoi angoli sostenuto da altrettante colonne d' elegantissimo ordine Corintio , e scanalate con venti scanalature , le quali colonne hanno di diametro piedi liprandi 1. 6. , e nell' altezza loro diametri  $9\frac{2}{3}$  secondo la proporzione <sup>1</sup> da Vitruvio indicata, e poste sono sopra d' un piedestallo alto la quarta parte della colonna , base , e capitello, come già osservarono i sovra lodati celebri Architetti <sup>2</sup> Andrea Palladio, e lo <sup>3</sup> Scamozzi . La base di questo piedestallo col suo zoccolo è la quinta parte dell' altezza del medesimo , ed il Cimazio la metà della base . La cornice , che è sopra le colonne , è la quinta parte di tutta l' altezza delle medesime giusta il precetto <sup>4</sup> di Vitruvio . Poggia quest' ordine , e li due fianchi di tutto l' edificio sovra due gran massiccj, o siano dadi dell' altezza di piedi liprandi 1. 7.  $\frac{1}{2}$  composti con due ordini di lunghi , e larghi pezzi di marmo bianco ,

1 Vitru. lib. 4. cap. 1. Columnæ Corinthiæ præter capitulum omnes simmetrias habent uti Jonicæ , sed capitulorum altitudines efficiunt eas pro rata exceliores, & graciliores, quia Jonici capituli altitudo tercia pars est crassitudinis columnæ, Corinthii tora crassitudo scapi.

Igitur quia duæ partes e crassitudine columnarum capitulis Corinthiorum adjiciuntur, efficiunt excellitrate speciem earum graciliorem &c.

2 Pallad. lib. 1. cap. 19.

3 Scamoz. lib. 1. cap. 14. e lib. 6. cap. 12.

4 Vitru. lib. 5. cap. 7.

di confimili a' quali pezzi tutta è costrutta l'alta Macchina, commessi però, e congegnati con tale maestría, che nell'edificare ben potrebbero valere di regola a' moderni, vegnendo ciascun ordine de' medesimi sempre all'istesso piano, e livello per ogni intorno. La base de' piedestalli corre similmente a livello con quella de' pilastri, su' quali si regge la volta. Il Cimazio del piedestallo, ed il Plinto della base delle colonne sono in un sol pezzo, ed il restante d'essa base (la quale sotto il Toro inferiore ha un piccolo listello) si trova unito all'imoscapo con parte del fusto della colonna pure in un sol pezzo d'altezza piedi 1. 3., ed undici altri di pari misura costituiscono tutta l'altezza della medesima fin sotto all'architrave. Ed è da osservarsi, che li suddetti marmi, oltre il formare, che fanno il diametro della colonna, entrano ancora nel massiccio della Parete, siccome si potrà facilmente riconoscere nella nostra tavola, ove si sono con esattezza delineate le commessure de' pezzi di marmo nella guisa appunto, che essi stanno in opera, e la medesima attenzione nostra portocci pure a segnar per fino que' buchi, che frequentissimi occorrono in quelle parti, ove si congiungono i marmi; opera senza verun dubbio de' bassi tempi, in occasione, che torre si volevano le chiavi, che gli colle-

collegavano , o nude , se di metallo , o , se di ferro , rivestite di piombo per difenderle dalla ruggine , secondo la norma , e l' uso degli antichi Architetti <sup>1</sup> . Del qual ultimo genere essere state le chiavi del nostr'Arco ne dà sicura pruova una di queste scavata già dal Marchese Maffei <sup>2</sup> in sito ancor illeso , e da esso fra le cose sue per antichità pregevoli degnamente conservata . I pilastri , che sostengono la mostra dell' Arco , e rivoltano sotto il medesimo , hanno un capitello affai bizzarro , e simile a un di presso a quelli del secondo ordine interno del Panteone Romano <sup>3</sup> . Il tondino , od astragalo delle colonne è intagliato ; lo che non si è giammai più veduto in alcuna altra antichità : quello però , che merita maggior attenzione , si è , che il Tondino di tre colonne viene intagliato con globoli , e fustajuoli , quando che quello della colonna a mano destra andando verso il Castello della facciata a Settentrione , è formato a foggia d' un nastro , che gli gira dattorno .

XI. L' architrave sopra delle colonne è molto diverso dalla maggior parte degli altri , avendo la prima fascia più alta , la seconda meno , e la terza più bassa , tutto al rovescio della regola comune <sup>4</sup> ; la qual novità d' Archi-

<sup>1</sup> Vid. Vitruv. lib. 2. cap. 8.

<sup>2</sup> Maff. Tratt. degli Anstiteat. lib. 2. cap. 2.

<sup>3</sup> Vedi il Desgodetz cap. 1. pag. 52. tav. 18

<sup>4</sup> Vid. Vitruv. lib. 3. cap. 3.

tettura fu già confiderata da Guglielmo Filandro <sup>1</sup> in queft' Arco medefimo da lui malamente creduto effere il trofeo d' Augufto mentovato da Plinio <sup>2</sup>. Vero è, ch' egli <sup>3</sup> infiftendo agli insegnamenti di Vitruvio, ne biafimò come viziofo l' artefice; tuttavia con buona pace d' effo, non dovettero eftimarlo tale quegli altri, e non già moderni Architetti, che fi conformarono col noftro. Di fatto, febben alquanto raramente, pur di confimili efempj n' occorrono nell' antico, come nel Tempio di Pola in onore di Roma, e d' Augufto, già ricordato da Palladio <sup>4</sup>, nel Tempio rotondo di Vefta a Tivoli da me mifurato, ed offervato, e riportato dal Defgodetz <sup>5</sup>, ed in quell' Arco, che credesi pure ad effo Augufto eretto nella Città di Fano, ed in altro di Spoleti col nome di Druso, e di Germanico, giufta ciò, che di quefti due ne lasciò fcritto il fova nominato Filandro <sup>6</sup>, e fimilmente nell' Arco de' Leoni a Verona, di cui abbiamo il profilo nell' Opere del Serlio <sup>7</sup>, e nel parallelo d' Architettura <sup>8</sup>, e del quale fappiam di ficuro effere ftato Architetto un altro Vitruvio, che il prenome, e cognome

1 Philand. in not. ad dict. loc. Vitruv.

2 Plin. lib. 3. cap. 20.

3 Philand. loc. cit.

4 Pallad lib. 4. cap. 27.

5 Defgodetz pag. 90.

6 Philand. loc. sup. cit.

7 Sebastian Serlio lib. 4.

8 Paral. d' Architet. pag. 88.

avea di Lucio Cerdone<sup>1</sup>. Queste fasce poi del nostr' Arco eccettuata la superiore risaltano in fuori nella parte di sotto, il che tutto sembra si facesse appostatamente per dar poco sporto all' architrave, da cui non si volevano coperti all' occhio de' riguardanti i bassi rilievi del fregio. La medesima disposizione di fasce praticossi anche nella mostra, o sia modanatura, che gira intorno all' Arco. Il fregio è tutto intagliato ne' quattro suoi lati a bassi rilievi, de' quali, gran danno è per verità, che confunta sia quasi interamente quella parte, che riguarda verso Levante, come già si è di sopra accennato<sup>2</sup>, quelli però delle due facciate a mezzo giorno, ed a Settentrione sono per avventura affai ben conservati, e rappresentano, per quanto mi suggeriscono le mie conghietture, i sagrifizj appellati *Sueovetaurilia* fatti per la salute d' Augusto, e per le vittorie da esso riportate, ovveramente l' alleanza contratta fra 'l Popolo Romano, e le Nazioni Alpine, secondo il sentimento d' un letterato mio amico a ciò indotto e da' bassi rilievi del fianco Occidentale, in cui pare scorgersi un congresso, nel quale fianfi conchiusi gli articoli, e condizioni di dett' alleanza, ed altresì dalla descri-

1 { Cael. Rhodigin. lib. 16. cap. 5.  
& Phil. in vita M. Vitruv.  
Pollion.

2 Vid. sup. n. V.

zione, che fa Virgilio <sup>1</sup> del modo, e delle cerimonie, con cui furono stabiliti i patti fra Enea, ed il Re Latino.

XII. Nella Cornice poi, che circonda, ed incorona tutto l'Edificio, si adopera una forma alquanto variante dall'uso ricevuto, avendo questa i modiglioni ritirati addentro quasi a piombo del fregio, in luogo d'essere posti a piombo dello sporto de' membri, che loro sono sottoposti: oltre alla quale insolita forma lo spazio tra l'uno, e l'altro modiglione, in vece d'essere piano, e perpendicolare, viene a guisa di Cimazio Dorico inverso, oppur di Cimbria, ad unirsi al listello, che sta sopra la gola rovescia. Ma non è però novello capriccio del valente Architetto quell'aver egli posti i modiglioni ( i quali nelle due facciate sono in numero di 22., e ne' lati in numero di 12. ) non già orizzontalmente, ma bensì in pendenza sul davanti, atteso che Vitruvio <sup>2</sup> pur così sull'esempio de' suoi maggiori ordinava di fare nelle Opere sì di pietra, che marmoree, ad imitazione de' Canterj. Ben è cosa assai particolare, che il buon Vitruvio non avesse alcun seguace in questo precetto, non trovandosi ciò praticato in altre

<sup>1</sup> Virgil. lib. 12.

<sup>2</sup> Vitruv. lib. 4. cap. 2. Ita fere  
in operibus lapideis, & mar-

moreis mutuli inclinati sculp-  
turis deformantur, quæ imi-  
tatio est canteriorum.

vetuste fabbriche uno de' di lui Interpreti <sup>1</sup> si fece a scrivere di non aver egli giammai veduti in alcuna parte i modiglioni inclinati in fronte , ma sempre retti , ed in equilibrio .

XIII. Or per non dipartirci dal nostro Arco, oltre alla ragione allegata da Vitruvio , cioè, come dianzi dicemmo, farsi questo ad imitazione delle Teste de' Canterj , che vengon in pendenza del colmo de' tetti , può anche aver avuto luogo l'avvertenza , ed il buon giudizio del prudente Architetto, il quale trovandosi in obbligo, per non impedir la lettura de' caratteri scolpiti nel marmo superiore , di dar alla cornice minore sporto del dovere , nè volendo per altra parte , che questa sembrasse troppo meschina , ottenne con esso ripiego ; e buona ragione d'ottica mirabilmente il suo intento di farla comparire di maggiore sporto , e conseguentemente di giusta proporzione , e pari eleganza . Nè debbe negarsi uno sguardo ancorchè passeggero a' modiglioni , attesa la particolarità , che vi regna nell'intaglio delle foglie , avendone ciascheduno il numero di tre , delle quali quella di mezzo è come foglia d'acqua , laddove le due laterali sono semplicemente contornate senza ritaglji .

<sup>1</sup> Philand. in adnot. ad cit. loc. |  
Vitruv. Nunquam tamen vi-

di in frontem inclinos , sed  
rectos , & æquilibres.

Per Cimazio poi de' suddetti modiglioni s'aggiungono due membrature, vale a dire una gola rovescia sopra d'un uovolo, e quest'ultimo intagliato. Che se talun forse attribuir volesse ad imperizia dell' Architetto, quel non trovarsi quivi i dentelli sotto della cornice; sappia pur egli, che con ciò appunto venne dal perito Architetto, se pur Greco non fu d'origine, imitata almanco la dilicatezza de' Greci, i quali, al dir di Vitruvio<sup>1</sup>, non sapevan' apporvegli, ove modiglioni già si fosser apposti. Il che quantunque per ottima, e sana ragion si facesse, non potendo gli asseri venir collocati sotto de' canterj, contuttociò poco vi s'ebbero ad accomodar i Romani, i quali di null' altro pare, che più si dilettafferò, quanto del vizioso costume di porr' e dentelli, e modiglioni<sup>2</sup>, attalchè si meritaron il titolo di modesti, e verecondi que' due Ingegneri, che già fabbricarono il Panteone di Roma, e l' Arco di Benevento, ne' quali luoghi amendue, sebben v'abbia una fascia sotto de' modiglioni, questa almeno non è tagliata a foggia di dentelli.

<sup>1</sup> Vitruv. lib. 4. cap. 2. Itaque in Græcis operibus nemo sub mutulo denticulos constituit, non enim possunt subtrus can-

therios asseres esse.  
<sup>2</sup> Philand. in adnot. ad mox. cit. loc. Vitruv.

XIV. Mentre però, che altri col Filandro<sup>1</sup> ad uno ad uno andranno ricordando gli antichi Edifizj, in cui tal error si commise, e querele faranno degli Architetti Latini, che dipartir si vollero da' precetti del Maestro Vitruvio, e che altri ammireranno, quanto originale, anzi pur unica sia la cornice dell' Arco di Susa, non trovandosene verun' altra di simile gusto edificata nell' età remote, passerò io frattanto a pieno, e total compimento di questa descrizione a ridire, siccome sopra l' avanti detta cornice s' innalza un dado in forma d' uno stereobate, alto con la base, ed il Cimazio poco più del terzo della Colonna con base, e capitello: nel quale dado a gran caratteri vi è scolpita in amendue le facciate la Iscrizione, che si è rapportata col disegno, la quale però essendo al presente per l' antichità, e per l' ingiurie degli anni malamente corrosa, con grave stento si legge. Certi buchi poi, che in essa Iscrizione compajono, ben possono indicarci, che vi fosser' incastrate lettere di bronzo, che negl' incolti Secoli venisser poi tolte da' Barbari. Il Cimazio di questo dado è molto grazioso, adornato con dentelli, e sostenuto da una fascia alta due terzi d' esso Cimazio. Finalmente, checchè nell' Atlante vedansi sopra

<sup>1</sup> Philand. ibid.

di quest' Edifizio li già mentovati frammenti di statue, non è tuttavia credibile, che quelle vi siano giammai state, non osservandosi alcun sito, ov' esse potessero venir collocate con quella grazia, e vaghezza, che ben si distingue in ogni altro membro dell' Opera. Mi sembra bensì con più verisimiglianza, che a ciascun de' quattr' angoli vi fossero Trofei di marmo, simili per avventura a quelli di Mario, che ancor rimangono in Campidoglio, od a quegli altri, che vedonsi ideati presso il suddetto Atlante <sup>1</sup> nel disegno di quell' eccelso Edifizio eretto nell' Alpi marittime, e nominatamente nel Luogo già appellato *Trophæa Augusti*, ed or per corruzione di linguaggio *la Turbia*, in onore di Cesare Augusto, per aver egli sottomeffi, e soggiogati dall' uno all' altro Mare tutti que' Popoli Alpini, che in quel torno ancor si consideravano come nimici di Roma.

XV. Tuttavia non essendo questa se non una semplice mia conghiettura, la quale volentieri al retto giudizio degli Eruditi fotopongo, farò più fondatamente passaggio alla seconda Parte di questo mio ragionamento, cioè alla ricerca di tutti gli Archi Trionfali, che già si videro, o si vedono ancor presentemente in Italia per lo corso di più

<sup>1</sup> Atl. Piem. tom. 2. part. 2. tav. 64.

Secoli fabbricati , e dedicati ad immortal nome degli Imperadori , ed altri Uomini insigni , la quale materia ancorchè io intenda di trattar brevemente , pur non farà tale la brevità , sicchè non venga a porsi da se stessa in chiaro l' antichità dell' Arco di Sufa già sopra enunciata .

XVI. Lasciando pertanto a parte le tre Volte fabbricate da L. Stertinio <sup>1</sup> intorno all' anno di Roma 554. , cioè una nel Circo Massimo , e le altre due nel Foro Boario rammentate da Livio <sup>2</sup> , e quella di Scipione Africano in Campidoglio intorno all' anno 560. , come altresì la Volta Calfurnia , indicataci da Plutarco <sup>3</sup> , per essere questi sontuosi Edifizj stati piuttosto ad ornamento della Città , che non già in memoria di qualche illustre Personaggio stabiliti , questi , dico , lasciando a parte , osservo , che il primo Arco Trionfale , di cui ne sia a noi pervenuta notizia , egli si fu quello di Fabio il Massimo , posto nella Via Sacra , in quella appunto , che i Trionfanti conduceva in Campidoglio , ed ornato intorno all' anno 632. di Roma , più di cento anni prima dell' Era volgare , con Trofei dopo la di lui vittoria ottenuta sopra gli Allobrogi , onde poi d' Allobroge riportò il novello onorevole

<sup>1</sup> T. Liv. lib. 33.

<sup>2</sup> Liv. lib. 37.

<sup>3</sup> Plutarch. in Ti. & C. Gracch.

soprannome . Del qual Arco però altro non sopravanza , se non se la memoria , che ne lasciarono fra' moderni Onofrio Panvinio <sup>1</sup> , e Famiano Nardini <sup>2</sup> , e fra gli antichi Publio Vittore <sup>3</sup> , Sesto Rufo , Asconio Pediano <sup>4</sup> , e Cicerone <sup>5</sup> , il qual pure il ricordò col nome di Volta *Fabia* , e *Fabiana* .

XVII. Raccontasi dal sovrallegato Autore dell' Atlante <sup>6</sup> storico del Piemonte , che circa due Secoli sono esistesse un Arco in Susa in memoria dell' Imperadore Cajo Giulio Cesare , per aver esso vinte , e soggiogate le Gallie , delle di cui reliquie ne sia stato costrutto un ponte sopra la Dora, nel che potranno dargli piena credenza coloro , i quali crederanno altresì , che sul Ponte del Borbo confimile Edifizio venisse a Pompeo il Magno eretto dal Senato , e dal Popolo d' Asti <sup>7</sup> , e variando dal miglior sentimento de' Letterati , accetteranno per legittima l' Iscrizione soprappostavi <sup>8</sup> .

XVIII. Molti Archi poi si rammentano edificati in Italia ad eterna fama dell' Imperador Augusto ; dal qual numero però esclu-

1 Onophr. Panvin. in Reg. 8.

2 Nardin. Rom. antic. lib. 5. cap. 12. p. 125.

3 P. Victor. in region. 8.

4 Pedian. ad Cic. 2. in Verr.

5 Cic. 2. in Verr. & 2. de Orat.

6 Atl. Piem. Tom. 1. par. 2.

7 Phil. Malabaila in Clyp. Civit. Astens. p. 9.

8 Vid. Murator. Thesaur. inscrip. To. 3. cl. xxiv. pag. 1799. num. 4.

der si debbe il poco avanti divifato Trofeo \* del medefimo postogli nell' Alpi marittime , appartenendo quefto ad altra fotta di Edifizj affai diverfa dal prefente noftro fuggetto , come ben fi può raccorre dal foventi volte citato Atlante <sup>1</sup> , e da quell' accurata defcrizione , che fe ne legge preffo il Gioffredi <sup>2</sup> . Or di quefti Archi uno dicefi , ch' efiifteffe già in Fano , un altro in Rimini , un terzo in Roma , un quarto in Aofta , ed il quinto finalmente in quefta Città di Sufa .

XIX. De' quali però effer il più antico queft' ultimo , ch' è appunto il noftro Arco di Sufa , erettogli dalla gratitudine del Re Cozio , e de' fuoi Popoli , fi può argomentare dalla Ifcrizione di effo , nella quale vegnendo dinotata la decimaquinta Podetà Tribunizia d' Augufto , ben ci fi dà chiaramente a conofcere il tempo della fua edificazione , vale a dire <sup>3</sup> l'anno di Roma 745. qualche otto anni avanti dell' Epoca Criſtiana .

XX. Ma non per tanto fi toglie il pregio d' antichità all' Arco d' Aofta , il quale viene e figurato , ed attribuito ad Augufto

\* Sup. num. XIV.

1 Atl. Piem. Tom. 2. part. 2  
tav. 64.

2 Jofred. Nic. Illuſtr. cap. 16.

3 pag. 39.  
Murat. Theſaur. Inſcr. Tom. 2.  
pag. 1095.

nel sopraccitato Atlante <sup>1</sup>, sebbene i caratteri, quali essi unque si fossero già scolpiti in esso Arco, si trovino divorati dal tempo, in maniera a non potersene leggere una qualche sillaba. Bensì è cosa affai agevole a supporfi, che la Colonia de' Romani qui vi condotta per ordine d' esso Imperadore prendesse nell' onorare il beneficentissimo suo Principe la norma dalla Città Madre, e cominciassè a dirizzarli quest' Arco Trionfale, allora quando vide dal Senato, e dal Popolo Romano innalzato il superbo Trofeo dell' Alpi marittime. Quindi è, che coincidendo la struttura dell' Arco d' Aosta con quella del Trofeo della Turbía, si potrebbe credere ciò addivenisse nell' anno di Roma 747., o nel seguente, due, o tre anni dopo edificato l' Arco di Susa, atteso che l' Iscrizione del Trofeo descrittaci da Plinio <sup>2</sup> rammenta, secondo alcun Testo, il diciassettesimo, e secondo altri, il decimottavo Tribunato del medesimo Imperadore.

XXI. Intorno poi a quello di Fano, ei non v' ha dubbio, che grave sbaglio non prendesse il buon Filandro <sup>3</sup>, e prima di lui Ciriaco <sup>4</sup> Anconitano nell' attribuir ad Augusto

<sup>1</sup> Atl Piem. Tom. 2. part. 1. |  
tav. 17.

<sup>2</sup> Plin. Hist. nat. lib. 3. cap. 20.

<sup>3</sup> Phil. in adnot. ad Vitruv. lib. 3.

cap. 3.

<sup>4</sup> Cyriac. in itinerar. vid. in fin. n. XXXVIII.

ciò , che di buona ragione spettò all' Imperador Costantino , siccome a suo luogo verrà manifestamente dimostrato ; come parimente può essere avvenuto a coloro , i quali l' Arco di Rimini d' incerto tempo , e Personaggio bravamente assegnando ad Augusto suppliscono col proprio capriccio all' ingiuria dell' età , che quasi intero si divorò il di già scrittovi elogio <sup>2</sup> . Ma per ritornare al Filandro <sup>2</sup> , che tal volta s' ingannasse questo Vitruviano interprete nel leggere gli antichi caratteri , s' argomenta da ciò , ch' egli assicurò d' aver cogli occhi suoi propri. letta sul nostro Arco di Susa buona parte dell' Iscrizione scolpita già sul Trofeo d' Augusto, e conservataci da Plinio <sup>3</sup> , quando tutt' all' incontro nel Trofeo venivano indicate le Nazioni Alpine nemiche , e nell' Arco di Susa gli altri Popoli pur Alpini amici della Repubblica , e del Romano Imperio .

XXII. Diversamente però giudicar si debbe dell' Arco Romano , il quale non venne già , siccome i due sopra detti , per errore d' umano intendimento, attribuito ad Augusto. Bensì il trovarsi nell' Iscrizione assegnati ad esso Imperadore i soprannomi novissimi d' *Illirico* , e d' *Egittico* ci conduce pianamente

<sup>1</sup> Vid. Maffei observ. tom. 4. |  
pag. 372.

<sup>2</sup> Philand. loc. mox cit.

<sup>3</sup> Plin. lib. 3. cap. 20.

a conchiudere , che quest' Arco non esistesse in altro luogo giammai , fuorchè nel cervello del P. Francesco Albertini <sup>1</sup> , da cui lo ricopiò per darcen' il disegno Jacopo Lauro <sup>2</sup> .

XXIII. Or seguitando l' impreso mio lavoro , ripiglierò , che anche ad onore di Tiberio successore d' Augusto , dopo le recuperate insegne di Quintilio Varo , si alzò in Roma un Arco Trionfale alle radici del Campidoglio , vicino al Tempio della Concordia , di cui sol resta memoria presso agli Scrittori , e specialmente al Panvinio nella Regione ottava , ed al Nardini <sup>3</sup> nella sovralodata Roma antica .

XXIV. Nè più rimangono vestigia d' altr' Arco marmoreo similmente di Tiberio già in tempo del suo Governo ordinatogli dal Senato , e quindi omeffo , ma perfezionato poi vicino al Teatro di Pompeo per opera dell' Imperador Claudio , come ne lasciò testimonianza Suetonio <sup>4</sup> , e del quale menzion fanno il Panvinio <sup>5</sup> , ed il Nardini <sup>6</sup> .

XXV. Il medesimo Suetonio <sup>7</sup> , e Publio Vittore <sup>8</sup> , e dopo d' essi il Nardini <sup>9</sup> ragionano altresì d' un Arco con Trofei decre-

1 Franc. Albertin. in opusc. antiq.

2 Laur. splend. Rom. Urb. lib. 2.

3 Nardin. lib. 5. cap. 11. p. 28. 283. e 287.

4 Sueton. in Claud. n. XI.

5 Panvin. in Region. 9.

6 Nardin. lib. 6 cap. 3. pag. 338.

7 Sueton. in Claud. n. 1.

8 Pub. Vit. Reg. 1.

9 Nardin. l. 3. c. 2. p. 80.

tato dal Senato nella Via Appia ad onore di Claudio Drufo Germanico, che superate aveva le Nazioni Settentrionali della Germania; del quale oltre a qualche idea, che se ne può ricavare da una Medaglia di esso Germanico stampata dall'Erizzo <sup>1</sup>, alcuni residui ancor si scorgono in essa Via vicino alla Porta ( Suetonio poi lo disse *Arco marmoreo* ); e l'insigne antiquario Ficoroni <sup>2</sup> in una sua lettera attesta, che le Colonne avea di prezioso marmo Numidico. Ma dell'Arco, che co' nomi di Drufo, e di Germanico trovarsi nella Città di Spoleti scrisse già il Filandro <sup>3</sup> ne' comenti sopra Vitruvio, non costandomi abbastanza, lascerò ad ognuno il dargli in ciò quella maggior fede, che più gli tornerà in acconcio.

XXVI. Checchè ne sia di ciò, quanto grato fu alla memoria dell'Imperadore Tiberio il di lui Nipote Claudio, altrettanto verso di questo si dimostrò riconoscente il Popolo Romano coll'erezione d'un Arco per la di lui vittoria Britannica, il quale credesi dagli Antiquarj, fosse nella Via Flaminia, dov'è al dì d'oggi Piazza di Sciarra, e di cui negli anni addietro ancor si vedevan'alcune reliquie. La qual situazione confermasi da

<sup>1</sup> Sebast Erizz. pag. 80.

<sup>2</sup> Ficor. pag. 12.

<sup>3</sup> Philand. ad Vitruv lib. 3.  
cap. 3.

un' Iscrizione quivi ritrovata col nome di Claudio . Vien' esso poi mentovato dal Panvinio nella descrizione della nona regione , che si è la Flaminia , e dal Nardini <sup>1</sup> .

XXVII. Andava frattanto crescendo di pari passo e l' autorità negl' Imperadori , e l' adulazione ne' Sudditi , di maniera che fino a Nerone stesso , al dir di Tacito <sup>2</sup> , un Arco Trionfale fu posto in mezzo al Monte Palatino , per essersi dalle di lui armi vinta la Nazione de' Parti . Il che vien confermato da una Medaglia di esso , che dopo dell' Erizzo <sup>3</sup> , e dell' Angeloni <sup>4</sup> , e dell' Agostini <sup>5</sup> fu pubblicata dal Donati <sup>6</sup> , nella quale viene rappresentato il detto Arco , che più non esiste <sup>7</sup> .

XXVIII. Più degnamente però impiegava le sue cure l' antico Senato , allorchè egli decretò ad onore dell' Imperador Tito Vespasiano , dopo che questi ebbe sconfitta , e foggogata la Giudea , come s' impara dall' Iscrizione , quel maestoso Arco , di cui buona parte rimane ancora in essere nel fine di Campo Vaccino alle radici del Monte Palatino . Era questo d' ottima architettura , e ricco d' intaglji , e di sculture , nelle quali

1 Nardin. lib. 6. cap. 9. pag. 370.

2 Tacit. Annal. lib. 15.

3 Seb. Erizz. pag. 171.

4 Angelon. pag. 14.

5 Agostin. Dial. 4.

6 Donat. lib. 2. cap. 10.

7 Vid. Nardin. lib. 5. cap. 13. pag. 397.

fi vedono le spoglie del Tempio . Ragionoffene da Sesto Rufo <sup>1</sup>, e dal Nardini <sup>2</sup>, ed il Desgodetz <sup>3</sup> ne diede il disegno , e le misure con più affai diligenza , che non facesse prima di lui il celebre Sebastiano Serlio <sup>4</sup>.

XXIX. Che di Archi con le quadrighe , ed insegne trionfali riempiesse Domiziano le Regioni di Roma , ben ne fa fede Suetonio <sup>5</sup>. Fra' quali quello per la di lui Vittoria Germanica , figurato in una medaglia dello stesso Imperadore , ch' esistesse già nel fine della Via Lata , provasi con molte , e convincenti ragioni dall' erudito , e diligente Investigatore delle Romane antichità Famiano Nardini <sup>6</sup>; e ciò contro il sentimento di quegli altri antiquarj , che malamente il confusero con quello di Marc' Aurelio, detto già l' Arco di *Portogallo* , di cui discorreremo fra breve <sup>7</sup>.

XXX. Similmente all' ottimo Principe Trajano , che tante Nazioni anche rimotissime superate avea , quante appena si potevano raccontare , forse negli ultimi suoi anni , oltre alla superba Colonna , in cui furono poscia riposte le di lui ceneri , ed oltre a molti altri onori destinatigli , un Arco di Trionfo

1 Sest. Ruf. Reg. 4.

2 Nardin. l. 3. c. 13. pag. 139.

3 Desgodetz. ant. edif. di Roma cap. 18. pag. 175. e seqq.

4 Sebastian. Serl. lib. 3.

5 Sueton. in Domit. n. 13.

6 Nardin. lib. 4. cap. 9. pag. 205.

7 Inf. n. XXXIII.

( XXX. )

nel suo stupendo Foro per testimonianza di Dion Cassio <sup>1</sup>, e del Panvinio <sup>2</sup>, e del Nardini <sup>3</sup>. La magnificenza del quale evidentemente risulta da quegli eccellenti bassi rilievi, che in parte servono presentemente d'ornamento a quello di Costantino il Magno .

XXXI. Ed un altr' Arco del medesimo Trajano , designato parimente da mano maestra , ancora a dì nostri assai ben conservato , ebbi già occasione d' ammirare sul molo del Porto d' Ancona, ritornando io da Roma l'anno 1735. , quantunque prima ne avessi osservata la figura presso il Serlio <sup>4</sup>, il quale v'aggiunge pure un terzo Arco al sopra detto Imperadore innalzato nella Città di Benevento .

XXXII. Ebber anche il loro Arco Trionfale per la vittoria Partica gl' Imperadori Marc' Aurelio il Filosofo , e Lucio Vero nella settima regione di Roma , secondo che lasciò scritto Sesto Rufo ; qual però fosse il più preciso luogo , ch' esso occupasse , non si può fondatamente assicurare , imperciocchè quell' Arco , che nel Pontificato d' Innocenzo VIII. si vedeva avanti la Chiesa di Santa Maria in Via Lata , ed il quale fu da alcuni tenuto per l' Arco di questi Principi ,

<sup>1</sup> Dion. in Trajan.

<sup>2</sup> Panvin. Reg. 8.

<sup>3</sup> Nardin. lib. 5. cap. 9. p. 271.

<sup>4</sup> Serl. lib. 3.

essere

(XXXI.)

effere stato lavoro di più bassi tempi, ben se n' accorse il Fulvio <sup>1</sup> dalla mediocrità della struttura, e degli ornamenti <sup>2</sup>.

XXXIII. Dopo la morte di Lucio, tutto ricadde il peso del Governo sovra il buon Marc' Aurelio, a cui però solo per l'insigne vittoria Marcomannica fu stabilito un Arco in Roma, che seguendo l'autorità del Nardini <sup>3</sup>, contro quelli, che già il confusero coll'avanti detto Arco di Domiziano <sup>4</sup>, crediamo sia quello, che già dal Palazzo attiguo d'un Ambasciatore, o Cardinale di tal nazione veniva appellato *Arco di Portogallo*, posto nella Via Flaminia, o sia nel Corso, vicino alla Chiesa di San Lorenzo in Lucina, e distrutto poi a' tempi del Pontefice Alessandro VII.

XXXIV. L'Arco di Settimio Severo, e di Antonino Caracalla di lui figlio scorgesi ancor in buono stato, quantunque mezzo coperto, alle radici del Campidoglio, con otto colonne scanalate, e quantità di sculture, fatte però con poca maestria, dal che comincia ad osservarsi lo scadimento delle bell'arti: come altresì la bassezza dell'antica Roma si può riconoscere dal piano di esso.

<sup>1</sup> Vid. Nardin. lib. 4. cap. 2. |  
pag. 105.

<sup>2</sup> Vid. inf. n. XXXVI.

<sup>3</sup> Nardin. lin. 6. cap. 9. pag. 371.

<sup>4</sup> Vid. sup. n. XXIX.

Ne dieder poi il disegno , e le misure il Serlio <sup>1</sup>, e più esattamente il Desgodetz <sup>2</sup>, senz' addur quì e il Panvinio <sup>3</sup>, ed il Nardini <sup>4</sup>, che pur ne fecer ampia menzione.

XXXV. Un secondo Arco al dianzi mentovato Settimio Severo per opera , ed a spese degli Argentieri , e Mercanti da Buio eretto , come l' Iscrizione ci dimostra , rimasi pur in oggi a San Giorgio in Velabro parimente molto ornato di bassi rilievi , ma di poco elegante architettura , posto dal Panvinio nella regione ottava , ricordato dal Nardini <sup>5</sup>, e disegnato da' predetti Desgodetz <sup>6</sup>, e Serlio <sup>7</sup>.

XXXVI. Anche all' Imperadore Gordiano il più giovine s' innalzò nella settima regione un Arco , siccome attestano e Sesto Rufo , e Publio Vittore . Incerta è però la precisa situazione d' esso , se non che dagli ornamenti si può conghietturare , ch' esso sia per avventura il medesimo , con quello , che esisteva già avanti Santa Maria in Via Lata , da alcuni stimato essere l' Arco degl' Imperadori Marc' Aurelio , e Lucio Vero , come a suo luogo si è divisato <sup>8</sup>, il quale fu quindi

1 Serl. lib. 3.

2 Desgodetz cap. 18.

3 Panvin. Reg. 8.

4 Nardin. lib. 5. cap. 5. pag. 245.

5 Nardin. lib. 5. cap. 10. pag. 176.

6 Desgodetz cap. 19. p. 216.

7 Serl. lib. 3.

8 Sup. n. XXXII.

(XXXIII.)

abbattuto dal Pontefice Innocenzo VIII. nel riparar essa Chiesa .

XXXVII. Il Monte Esquilino poi vicino alla Chiesa di Santo Vito conserva ancora un di questi Edifizj ad onore dell' Imperador Galieno , e di Salonina sua moglie, fabbricato, non già come gli altri dal Pubblico , ma solo da un privato , che il nome avea di Marc' Aurelio Vittore . Onde non è da meravigliarsi, s' esso non sia nè anche di marmo , ma bensì di semplice pietra Tiburtina, con due soli pilastri piani , ed assai rozzo .

XXXVIII. Di sopra al n. XXI. si pose in campo il sentimento di coloro , i quali crederono , che l' Arco di Fano fosse dedicato ad Augusto <sup>1</sup> . Lepidissimo sopra tutto si è il racconto , che ne fa Ciriaco Anconitano nel suo itinerario , scrivendo , che le mura di Fano furono fabbricate da Cesare Augusto, essendo Correttore della Marchia , e della Romagna Lucio Turcio; con il che verremo ad imparare , che Ottaviano Augusto visse i bei trecent' anni . Il vero si è , che il buon Ciriaco confuse due Iscrizioni , che colà si trovano , una in onore d' Augusto , e l'altra , che è l' Iscrizione propria dell' Arco; dalla quale si osserva , che il detto Arco fu destinato all' Imperador Costantino

<sup>1</sup> Giorn. de Lett. di Fir. tom. 1. part. 2. pag. 194.

(XXXIV.)

per cura di Lucio Turcio Secondo Asterio Correttore della Flaminia , e del Piceno , e Figliuolo d' Aproniano Prefetto di Roma.

XXXIX. Prima però che si prendesse in Fano ad onorar in tal guisa l' Imperador Costantino , aveva già il Romano Senato decretato al medesimo , dopo le replicate di lui vittorie sopra il Tiranno Massenzio , un altr' Arco Trionfale , il qual rimirasi pur intero , e ben conservato vicino al Colosseo , o sia Anfiteatro , nel piano , che frammezza i Monti Celio , e Palatino , ornato con otto scanalate Colonne di giallo antico , e ricco d' intaglji , in parte d' ottimo scalpello , che si credono tolti insieme con le Colonne dal sopra descritto Arco Romano di Trajano , e in parte di cattiva maestria , come portavano que' bassi tempi . Non trascurarono il Nardini <sup>1</sup> di ragionarne ; il Serlio <sup>2</sup> , ed il Desgodetz <sup>3</sup> di recarne il disegno , e le proporzioni . Quest' Edifizio poi fu restaurato nell' anno 1732 . , mentr' era io in Roma , per ordine di Clemente XII. , e se ne vede la figura in una medaglia fatta coniare da esso Pontefice Massimo .

XL. E qui non debbono per verun modo lasciarsi addietro due Archi antichi riferiti

<sup>1</sup> Nardin. lib. 6. cap. 15. p. 415. |

<sup>2</sup> Serl. lib. 3.

<sup>3</sup> Desgodetz cap. 20. p. 225.

dal

(XXXV.)

dal Serlio<sup>1</sup>, l'uno della Città di Pola in Istria, e l'altro quello, che già detto abbiamo trovarsi in Verona, appellato l'Arco de' Leoni. Del primo de' quali nulla si è potuto risapere, se non che dall'Iscrizione scolpitavi nel fregio consta essersi eretto da una per nome Salvia Postuma, e del dinaro di lei proprio. Del Veronese poi si fa essere stato Architetto un Lucio Vitruvio Cerdone (diverso però da quel Marco Vitruvio Pollione, che i cotanto insigni libri lasciò dell'Architettura) per decreto forse degli antichi Veronesi eretto ad onore di Cajo Strabone, e di Marco Macrone, amendue della Gente Gavia, che verisimilmente erano stati loro *Patroni*, od almen Concittadini. Siccome però non si può assegnar esattamente il tempo, in cui siano stati fabbricati, quantunque la buona Architettura di essi non ci lasci luogo a dubitare, non forse ciò possa esser avvenuto in altr'età diversa di quella, che passò fra Augusto, e gli Antonini, così per non interromper il corso degli Archi Cesarei, stimato abbiamo di farne in quest'ultimo luogo menzione, dimostrando anche con ciò la diligenza da noi usata nella presente ricerca.

<sup>1</sup> Serl. lib. 3.

(XXXVI.)

XLI. Laonde quand' anche portasse il caso , che alcuna memoria apparisse d' altr' Arco in qualche Città d' Italia esistente , e da noi non osservato , ben ci gioverebbe di sperare un facile compatimento ne' cortesi Leggitori , i quali ben fanno , che la quantità degli Scrittori delle cose Italiane supera a un di presso il corso dell' uman vivere : come altresì non riguarderanno essi a questo rozzo stile da Architetto , avendo io data vie maggior attenzione alla verità delle cose da me narrate , che non già all' eleganza delle parole , nè alla risonanza de' periodi .

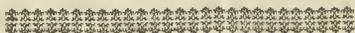


LETTERA



LETTERA DELL' AUTORE  
AL SIGNOR CONTE  
GIAMPIER' AGLIAUDO  
DI TAVIGLIANO

*Intorno all' Arco , ed al Mausoleo ,  
di San Remi in Provenza .*



CONTE MIO RIVERITISSIMO.



ALLA precedente mia Lettera  
scrittavi con alquanta fretta da  
Gap in data de' 15. del corrente  
mese , avrete , se mal non lu-  
singomi , scorto abbastanza , e  
quanta gratitudine io professi  
alla sincera vostra affezione , e quant' io sia  
memore altresì della promessa già da me fat-  
tavi in occasione di mia partenza . Laonde age-

K

vole

vole cosa faravvi l' argomentare , se avrei per verun conto mancato di aderire all'erudito vostro genio , quanto alla migliore , e più soda Architettura inteso , altrettanto amante delle Romane antichità , ove il fortunato nostro passaggio dell' Alpi Cozie suggerita mi avesse alcuna novella osservazione atta ad illustrar maggiormente lo splendidissimo Arco eretto già da quel Re , che lor diè nome , e fama , ad onore dell'Imperador' Augusto , ed a conoscere tutte le Nazioni Alpine , che rammentate vengono nella Iscrizione di quello . Ma per vero dire , o che smarrite sianfi le memorie confacenti a tal' uopo , o che necessario sia un fondo di letteratura assai più ampio del mio , certo è , che per quanta attenzione io adoperassi nell' informarmi secondo l' opportunità d' ogni benchè men ragguardevole Villaggio , pur non mi venne fatto giammai di risaperne nulla di più di quello , che già ne scrissero i due gran letterati , il Marchese Maffei , ed il Baron di Bimard , e dopo d' essi gli Autori de' Marmi Torinesi . Il che già dato avea qualche campo a' nostri Ragionamenti , allorchè per esaminare minutamente esso Arco , e per torne diligentemente le misure , ci portammo amendue a bella posta colà in Susa ; Città , che ben potete considerare siccome Patria vostra

vostra originaria , attesochè fin dal Secolo XIV. essere tra le Famiglie più cospicue fioriti quivi gli Agliaudi , sovviemi già d' aver letto in uno de' nostri più accreditati Scrittori, Francesco Agostino della Chiesa .

Sarebbe però un trascurar propriamente questa vostra buona grazia , ed amicizia, di cui sono oltremodo ambizioso, quando non mi approfittassi del breve nostro soggiorno qui in Tarascone , per rendervi partecipe d' altri due al par dell' Arco di Susa e per antichità , e per maestria pregevoli Monumenti della Provenza , che alla mia curiosità si vennero , sto per dire , a presentar da se stessi in cammino . Nella descrizione de' quali ove riuscir non valeffi con tutta quella esattezza , che desiderar soglio in tant' altri , me ne faranno questa volta appresso di Voi la scusa que' ricantati versi del Petrarca :

*Ma perchè 'l tempo è corto ,*

*La penna al buon voler non può gir presso;*

*Onde più cose nella mente scritte*

*Io trapassando , e sol d' alcune parlo .*

E se parlerò io veramente di quelle cose sole, che alla prima vista mi parver' in essi più degre di riflesso od a proporzione della mia capacità , od in riguardo a quella nostra comun professione , di cui , quantunque ne ap-  
pren-

prendes' io nella sovrana Maestra Roma i rudimenti, ed i precetti, rechereimi tuttavia a gran pregio di poter egualmente che Voi dirmi anch' io discepolo di quell' insigne Uomo, e d'immortali opere Architetto il Cavaliere Don Filippo Juvara.

A San Remi adunque Città della Provenza, ch' esser credesi l'antico *Clano*, o *Glano* de' Popoli Salj, situata fra due Fiumi Duranza, e Rodano, forge a mezzo miglio circa dalla pubblica strada un bellissimo Arco, il quale, sebbene tutto costruito sia di bianco marmo, pur maggior' estimazione riceve dagli ornamenti, che l'accompagnano, di maniera a poterglisi tanto o quanto adattare quel passo d' Ovidio: *Materiam superabat opus*. Di fatto oltr' alla maestà, che gli danno otto colonne scanalate, ( le basi delle quali hanno fra 'l toro inferiore, ed il plinto quel bastoncino, o listello incavato, che parimente osservammo nell' Arco di Susa ) veggonsi i fianchi di quello sì gli esteriori, quant' anche gli altri, che sono sotto alla volta, interamente lavorati a gran bass rilievi d' ottimo scalpello, i quali ci rappresentano fatti militari, e battaglie, e trionfi. Similmente ne' spazj fra le colonne stanno in ciascuno spazio due prigionieri pur' in basso rilievo scolpiti al vivo, e con le mani legate

in

in forma diverfa , cioè l' uno davanti , e l' altro *manibus post terga revinctis* , per dirlo con le parole di Virgilio . Di non minore lavoro fi è l' archivolto copiofamente , e con delicatezza intagliato a frutti , e a fiori di diverfe ragioni uniti infieme con un naftro : e quel fito , che rimane fra effo archivolto , e le colonne , viene graziofamente occupato da una Vittoria alata , che impugna un' afta , dalla cui cima pende il Labaro con le già rifpettate imperiofe lettere S. P. Q. R. . Così pure la volta , la quale ancor fi ritrova in ottimo ftato , è tutta ornata a compartimenti di figura efagona co' fuoi rofoni per entro , ricca ogni cofa d' intaglji . E qui , Conte mio caro , permettetemi di grazia , ch' io vi lafcio un cotal poco in difparte , per attaccarla , fe piace a Dio , col tempo , e per rampognarlo con le parole fteffe di Pitagora riferite da Ovidio :

*Tempus edax rerum , tuque invidiofa vetuftas  
Omnia destruitis : vitiataque dentibus ævi  
Paulatim lenta confumitis omnia morte .*

E chi no , in rimirando effer' onninamente diftrutta la superior parte di quefto fublime Edificio , mancandovi la fommità delle colonne , ed i capitelli loro , e la cornice tutta , fe non che un frammento di quefta mi fi parò davanti in un foſſo quindi poco

distante ; da cui ho potuto riconoscere la bellezza della medesima in quella guisa , che già al tempo antico i Savj d' Egitto veggendo una scarpa sola di Rodope fecero giudizio della bellezza del di lei corpo.

Or posciachè non avvi per me alcun dubbio , che questo non si fosse un Arco trionfale edificato dalla Romana magnificenza , e verisimilmente dal Senato , e dal Popolo , così avess' io avuta la sorte di rinvenir qualche frammento dell' Iscrizione , che ben dovette apporvifi , per giudicare , quale stato poi sia l' illustre Personaggio con tanto dispendio , e così nobilmente onorato ! Alla totale mancanza però de' già scritti caratteri supplisce in buona parte la ferma tradizione , che quivi corre , essersi ciò fatto ad eterna memoria di quel Cajo Mario , che fu sette volte Consolo di Roma , per la segnalata di lui vittoria rapportata sopra la ferocissima Nazione de' Cimbri appunto in que' contorni , giusta la testimonianza di Plutarco nella vita di esso Mario . Al qual sentimento, con tutto che direttamente oppongasi il migliore Storico della Provenza Onorato Bouche , pur le di lui ragioni non mi pajono evidenti a segno , che più non ammettano risposta veruna . Anzi ove scrupolo movesse a taluno l' egregia Scoltura , che ammirasi in quest'

quest' Arco , quafichè in tale Secolo effa Arte non foffe perancora giunta a così eccellente grado , ben gioverebbero a chiarirlo del contrario quegli altri pur superbi Trofei , che al medefimo Confolo furono già posti in Roma , e che presentemente fanno vaga comparfa nella Piazza del Campidoglio .

Che che fiane di ciò , fopra cui non pretendo di pronunziare fentenza , tiriamo avanti per dar uno fguardo al fontuofiffimo Maufoleo , ch'ergefi in poca diftanza dell' Arco , e quafi a linea d' uno de' fianchi di quello , tutto anch' effo di bianchi marmi , e ricco di fculture di non inferiore maeftria . Viene quefto foftenuto da un vasto Piedeftallo , o Stereobate largo nel fuo primo zoccolo piedi Romani antichi  $20\frac{1}{4}$  , che fon' in circa due trabucchi di Piemonte ; le di cui quattro facciate rimiranfi guernite con altrettanti baffi rilievi in grande ottimamente efeguiti , ne' quali pur fi dinotano affari di guerra , come nell' Arco già defcritto . Dallo Stereobate in fu dividefi l'Edificio in due piani , il primo de' quali è in figura quadra , ed ha in ciafcun lato un arco , e due colonne scanalate d'ordine Corintio negli angoli , con il loro architrave , e cornice , e con un fregio tra quello , e quefta elegantemente lavorato . Formafi poi il fuperiore  
secondo

secondo piano da dodici colonne pur d'ordine Corintio , e scanalate , ma disposte in figura sferica , le quali danno una somiglianza di Tabernacolo . Terminasi quindi l'opera tutta con un finimento pressochè in ispecie di cupola intagliata a foglie vicendevolmente l'una sopra dell'altra commesse in maniera , che ben' imitano la dura scorza de' Serpenti , e le scaglie de' Pesci . Ma state ; che quì mi torna in mente una non meno essenzial parte del Mausoleo , cioè , che nel mezzo del Tabernacolo ancor' esistono due Statue , l'una delle quali in abito consolare sta ritta in piedi , e l'altra m'è sembrata esser' a ginocchia , benchè , a parlar sinceramente , per la molta altezza , e per averle io vedute da terra , non potei discernerle sufficientemente al mio desiderio .

Anche questo Mausoleo aveva già la sua Iscrizione scolpita nello Stereobate al di sopra d' uno de' bassi rilievi , la quale in brevi parole ricordar doveva a' posteri le gloriose gesta di quel Console Romano , a cui fu posto . Ma invidioccela il tempo col guastarne i caratteri , e col renderne ad occhio eziandío ben sagace impossibile la lettura di quelli . Tuttavía , per dirvi il mio sentimento , ov' esse Statue avesser' in realtà la divisata giacitura , ben si potrebbe con qualche

che fondamento conghietturare , che la prima ci rappresentasse il tante volte Console Cajo Mario , e l'altra , che in ginocchia stassi , la vinta Nazione de' Cimbri ; attitudine affai propria a' Popoli soggiogati , e che rinvegniam non di rado nelle medaglie degl' Imperadori . Sarebbero poi da commendarsi i Romani , i quali dimostrasser la sua gratitudine inverso del vittorioso lor Duce con doppia memoria , cioè e con l' Arco , e con questo Mausoleo di puro onore , che appellavasi Cenotafio ; se pur non è piuttosto da crederfi , che uno di questi due Edifizj attribuir si debba agli antichi Galli sgravati anch' essi dal timore , che senza verun dubbio recava loro quella cotanto fiera inondazione di veramente barbare straniere genti . Non voglio però dissimulare , che il predetto Bouche alcune parole rapporta , ch' egli assicura essersi già nel Piedestallo osservate , e nelle quali menzion facevasi d' una Donna , il di cui nome gentilizio quello si era di Giulia . Ma le tante , e così vaghe ideali spiegazioni , che presso di lui a quelle s' assegnano , e più il non ritrovare in ciascuna d' esse alcun buon senso , mi traggono facilmente a pensare , o che tali caratteri non sianfi giammai letti , o che leggere si dovessero molto diversamente , o

( XLVI. )

per ultimo , che se forse d' una Donna per nome Giulia menzion vi si fece , abbiano voluto o i Romani , o i Galli onorar in qualche parte la memoria della moglie nobilissima di esso Cajo Mario , la quale consta da Plutarco essere stata Zia paterna dell' Imperadore Cajo Giulio Cesare , ed aver perciò avuto il gentilizio nome di Giulia .

Or affai di buon grado vi mandere' io copia del disegno , che con qualche diligenza ho preso sì del Mausoleo , che dell' Arco , e fin di quel frammunto di cornice, la qual' ancor sovravanza , ove mel permettessero e la imminente notte , e la stanchezza cagionata da questo lungo mio scrivere . Quindi è , che dovendola io di necessità riferbar al mio ritorno costì , potrete infrattanto trovar qualche pascolo alla lodevole vostra inclinazione col ricercarne le figure , abbenchè affai mediocrementemente delineate , dell' ultimo nel Montfaucon , e d' ambedue nel Bouche , che i soli Autori pur sono da me veduti , i quali ne abbiano ragionato . Laonde di mentre che Voi anderete investigando la cagione di questo silenzio nella Nazione Franzese cotanto esatta nel raccorre , e nel pubblicare i preziosi avanzi delle antichità , che nella sua Patria

(XLVII.)

Patria conservansi , passerò io a rassegnar-  
vi quella profonda stima , ed inalterabile  
osservanza , con cui ho l'onore di soscri-  
vermi ec.

*Tarascone addì 23. Aprile 1750.*



---

CON PERMISSIONE.

Faint, illegible text at the top of the page, possibly a title or header.

Second line of faint, illegible text.

Third line of faint, illegible text.

Fourth line of faint, illegible text.

Fifth line of faint, illegible text.

Sixth line of faint, illegible text.

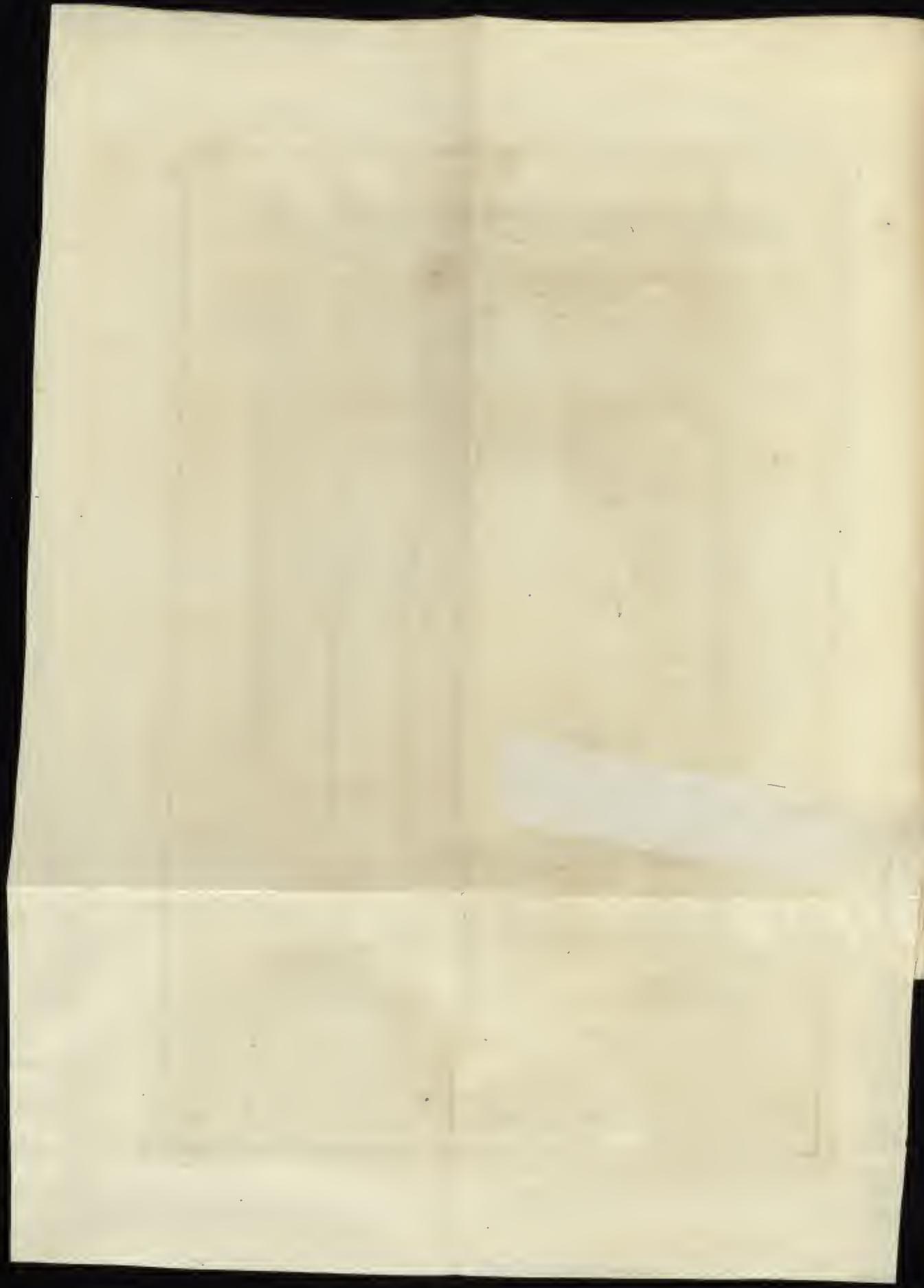
Seventh line of faint, illegible text.



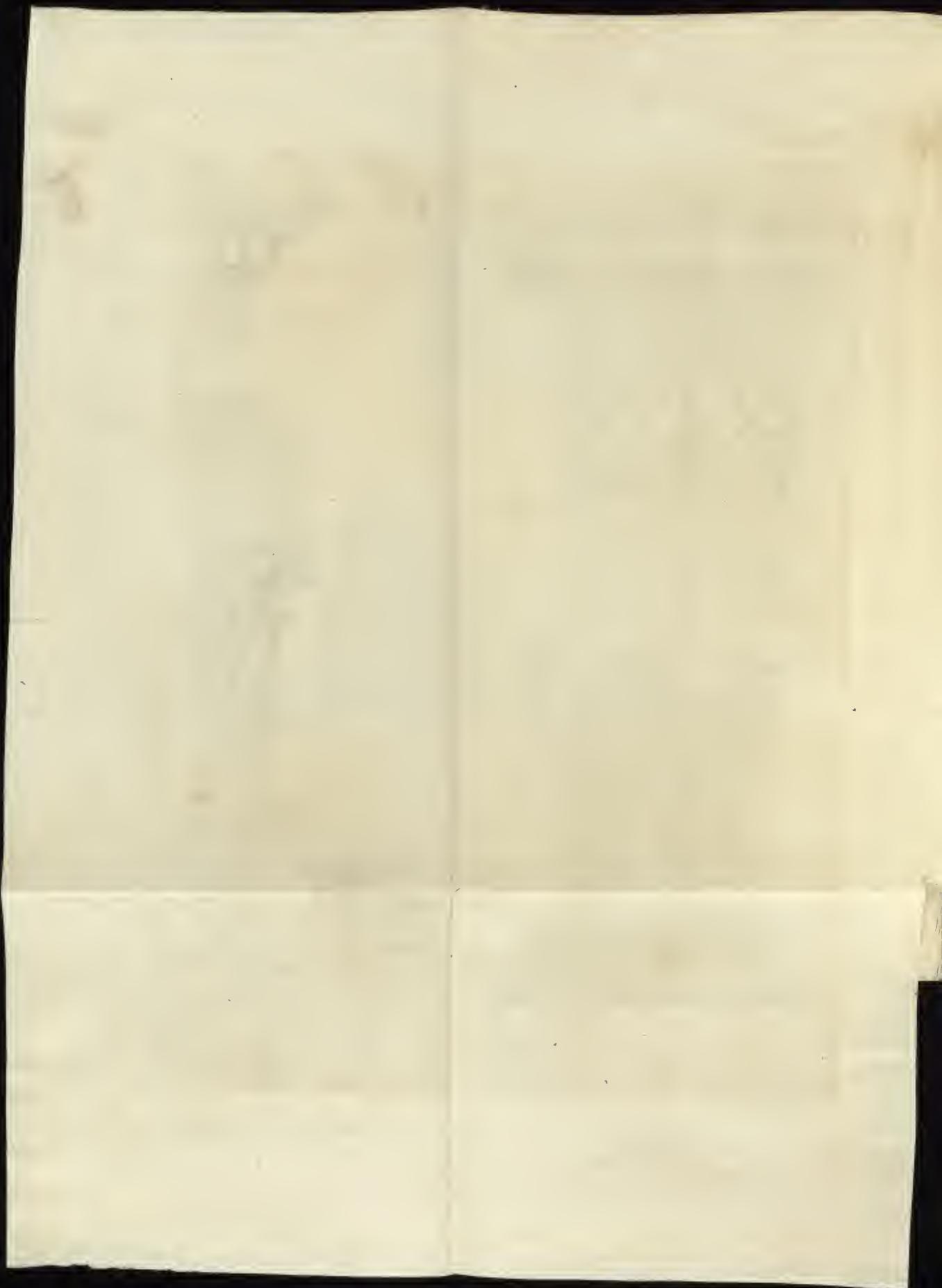
*Facciata Verso Settentrione dell' Arco Marmoreo dell' Imperatore Augusto nella Città di Siva*

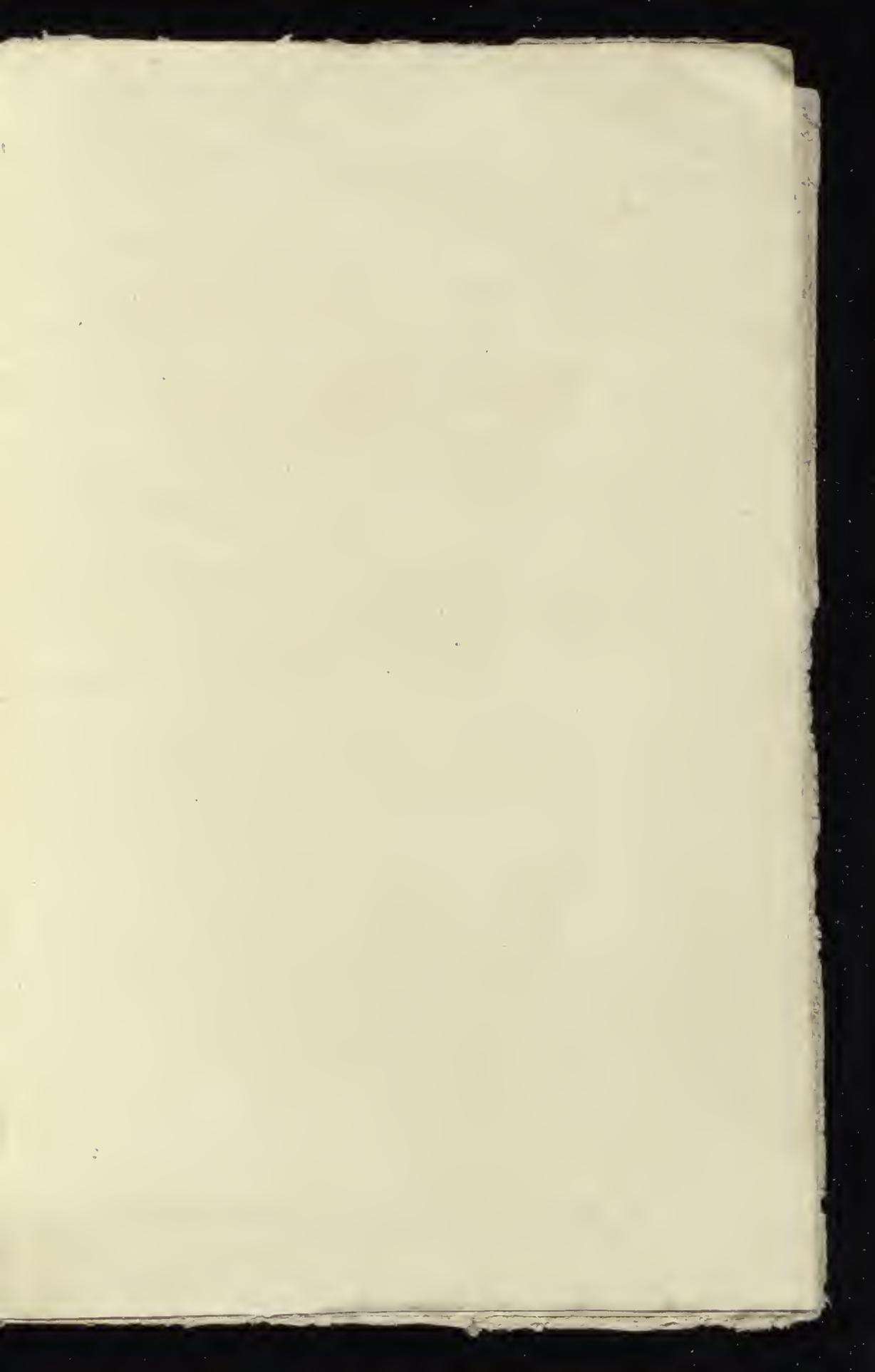
*P. A. Malozza Archit. delin.*

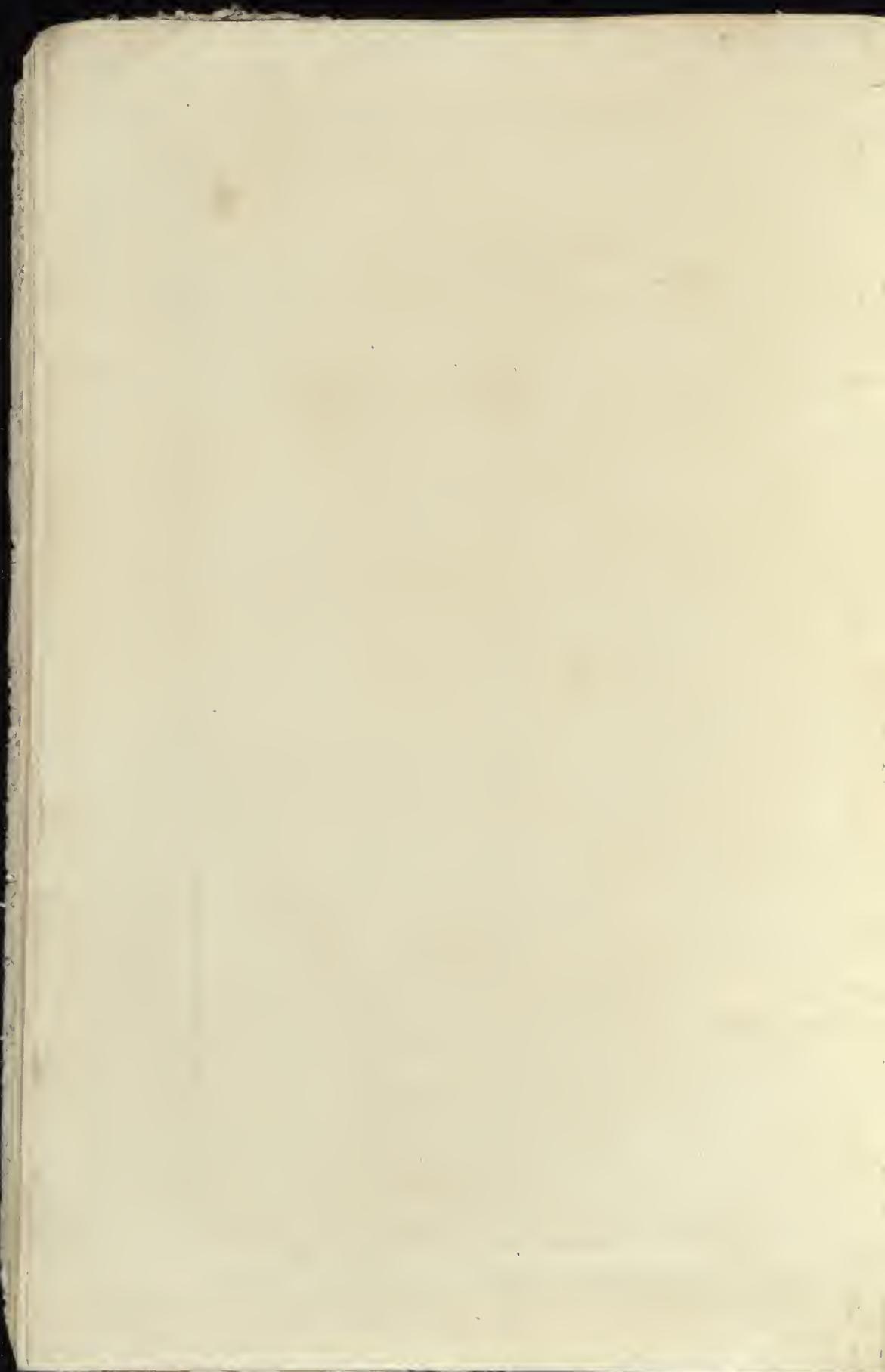
*Belmond Sc.*











2

ha

